In ogni festa del Mese non manchi la mostra fotografica in 28 quadri "L'Unità al servizio del popolo"

Richiedetela all'ufficio propaganda del nostro giornale - Verrà spedita contrassegno al prezzo di 500 lire

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Mese della stampa

Gli «Amici» di Poggibonsi (Siena) hanno diffuso 400 copie dell'*Unità* in più del normale nel corso della festa dell'*Unità* svoltasi dal 26 al 28 agosto.

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 239 | VENERDI' 31 AGOSTO 1956 | ★ | Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

CONTINGENTI FRANCESI INVIATI A CIPRO ALLA VIGILIA DELLE TRATTATIVE

L'eventualità di un intervento in Egitto di nuovo minacciata a Londra e a Parigi

I veri obiettivi della Gran Bretagna e della Francia nel Medio Oriente - Rivelazioni del "Daily Herald" e del "Manchester Guardian" - Il Consiglio atlantico convocato a Parigi per il 5 settembre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — *L'elemento dominante nella crisi di Suez è ancora oggi l'annuncio che truppe francesi stazioneranno a Cipro, pronte a intervenire in Egitto «per la protezione dei cittadini francesi», secondo la classica formula di bitleriana memoria. I colloqui di lunedì prossimo al Cairo, di fronte a così preoccupanti sviluppi, passano in seconda linea o, quanto meno, vengono di riflesso a caratterizzarsi sempre meglio.*

Che il movimento delle truppe francesi a Cipro abbia come obiettivo reale un attacco all'Egitto non viene oggi messo in dubbio da nessuno. Il Daily Herald *e il* Manchester Guardian *lo scrivono chiaramente: «Le misure che Gran Bretagna e Francia stanno prendendo nel Mediterraneo – rileva il quotidiano di Manchester – hanno molto meno a che fare con la protezione delle vite e dei beni dei loro cittadini che con un attacco all'Egitto, se i due governi non riusciranno ad imporre la loro soluzione di internazionalizzazione del canale. Nessuno sarà ingannato dalla motivazione dello annuncio che, inoltre, non parla solo di "zona del canale" ma di "Egitto e zona del canale", a significare che le operazioni si estenderebbero al Cairo e oltre». Identica è l'interpretazione del laburista* Daily Herald, *che scrive: «Questo è un contingente francese destinato a partecipare ad una azione comune franco-britannica contro lo Egitto, se e quando tale azione sarà decisa».*

Il portavoce del Foreign Office *ha voluto stamane limitare la portata della decisione (a proposito della quale si ignora se gli altri paesi occidentali siano stati consultati in precedenza) screditando le voci sulla formazione di un comando comune anglo-francese e precisando che (se le truppe francesi si muovessero da Cipro verso l'Egitto) «questa non sarebbe necessariamente una spedizione comune e non coinvolgerebbe necessariamente le truppe britanniche». Dichiarazione, quest'ultima, motivata anche dal desiderio di cautelare la Gran Bretagna contro una azione unilaterale francese, sempre possibile non foss'altro che per mettere Londra di fronte ad un fatto compiuto e trascinarla in una avventura militare contro il Cairo.*

Non si creda tuttavia che il governo britannico dia in questo momento l'impressione di essere a rimorchio di Parigi: i discorsi bellicosi sono udibili in questa capitale almeno altrettanto che in quella francese, e non è facile distinguere chiaramente i confini tra quello che può essere semplicemente un «bluff» per intimidire l'Egitto e la concreta enunciazione di piani di azione militare, a cui ricorrere se Nasser non dovesse accettare il progetto dei dicassette. Rimane comunque il fatto che, annunciando con tanto clamore l'arrivo di truppe francesi a Cipro, proprio mentre incombe la data dell'incontro al Cairo, Gran Bretagna e Francia hanno voluto chiaramente far capire che esse intendono tenere Nasser sotto la costante minaccia della forza sia dallo inizio di un eventuale negoziato. E' la tipica «politica delle cannoniere» con la quale nel passato molte controversie con i paesi coloniali o dipendenti vennero risolte e alla quale, nonostante il mutare dei tempi, Londra e Parigi paiono voler ricorrere ancora una volta.

E' evidente d'altra parte che Gran Bretagna e Francia esiterebbero ad ostentare, se non a ricorrere, a metodi coercitivi, se la posta in gioco fosse soltanto la «libertà di navigazione nel canale» e non quella, assai più vasta, del mantenimento del controllo di tipo semi-coloniale sui paesi arabi e sulle loro risorse petrolifere ed economiche in generale. L'obiettivo che si vuol raggiungere, in verità, non è tanto l'imposizione all'Egitto di una determinata soluzione del problema del canale, quanto il rovesciamento del regime di Nasser e il ristabilimento in Egitto di un governo fantoccio, come misura indispensabile per imbrigliare il movimento nazionalista nel Medio Oriente. Una sconfitta completa di Nasser è vista a Parigi come uno strumento per il mantenimento del controllo sull'Algeria, dalla Gran Bretagna come una operazione di recupero dell'influenza perduta nel Medio Oriente, eliminando una forza intorno alla quale il nazionalismo arabo può e sta mobilitandosi nella lotta antimperialista.

I pozzi di petrolio fanno in realtà da sfondo al canale di Suez, quei pozzi dei quali si teme di perdere il controllo assoluto, insieme con gli ingenti profitti che solo quel controllo può garantire. Non è l'accordo con Nasser che si vuole, dunque, ma la sconfitta di Nasser.

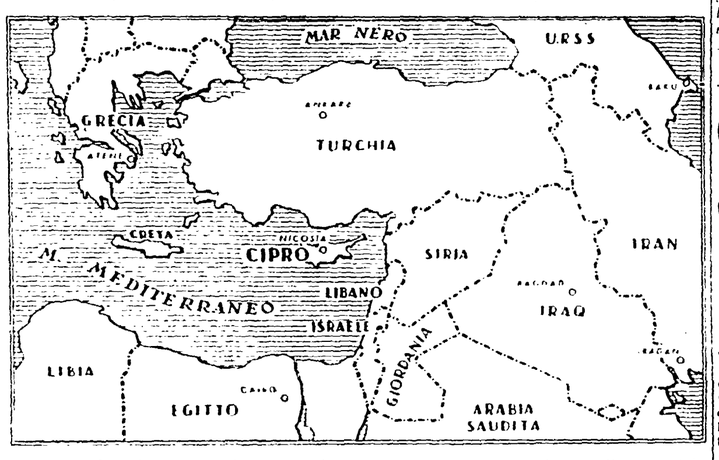
La questione ora è di sapere se il governo britannico si rende conto che un attacco armato all'Egitto non solo non risolverebbe questi problemi ma li aggraverebbe e, quasi certamente, si concluderebbe con la perdita completa del petrolio medio-orientale. Certo è che, se in seno al governo sono ancora al lavoro correnti contrastanti, da quelle oltranziste a quelle mediatrici, in larghissimi settori degli ambienti politici non si ha alcun dubbio sul completo disastro verso cui correrebbe il governo britannico ingaggiandosi in una operazione militare contro l'Egitto. Ecco ad esempio il quadro delle prospettive che traccia oggi il Manchester Guardian: *«Si tratterebbe di una guerra sanguinosa, costosa e senza fine. Essa comporterebbe uno sbarco in Egitto partendo da basi lontane dalle 500 alle 600 miglia dall'obiettivo, contro un esercito ed una aviazione egiziani che sono stati trasformati negli ultimi tre anni. Lo sbarco sarebbe seguito da una lunga campagna antipartigiana in seguito alla quale, fra le altre cose, la Francia e la Gran Bretagna sarebbero condannate dalle Nazioni Unite come aggressori». Si aggiunga che la lotta non sarebbe solo contro l'esercito egiziano, ma contro tutte le forze arabe, che una delle contromisure arabe sarebbe l'interruzione delle «pipeline» di petrolio, che il Commonwealth si rifiuterebbe lasciando isolata la Gran Bretagna e che, infine, le conseguenze internazionali di una aggressione, come ha ammonito l'URSS, potrebbero non essere limitate al Medio Oriente, e si riconoscerà allora la follia di un attacco all'Egitto. Lo riconosce anche il governo inglese? Questo è, oggi, l'interrogativo fondamentale al quale ancora è impossibile dare una risposta.*

Oggi è stato annunciato che il Consiglio atlantico si riunirà a Parigi il 5 settembre «per discutere la questione di Suez». Domenica partirà da Londra alla volta del Cairo il Comitato dei cinque che si era riunito oggi e terrà sabato una ultima riunione. Molto dipenderà dal tono che gli inviati delle potenze occidentali assumeranno nella discussione con Nasser: se essi pretenderanno di portarsi nella Capitale egiziana come i portatori di un ultimatum, la missione potrà dirsi fallita in partenza.

Il governo inglese ha ordinato intanto questa sera la espulsione dalla Gran Bretagna di due componenti l'ambasciata egiziana a Londra quale rappresaglia per la espulsione dall'Egitto di due diplomatici inglesi.

I due diplomatici espulsi sono l'addetto Salah Abdelsalam Kafifi e l'addetto commerciale Hamdi Mohammed Nassef.

LUCA TREVISANI



Nasser convoca l'ambasciatore U.S.A.

IL CAIRO, 30. — Il presidente Nasser ha convocato questa sera l'ambasciatore americano Byroade, cui ha espresso il rincrescimento del suo governo per le dichiarazioni fatte ieri l'altro da Foster Dulles, e confermate ieri da Eisenhower, in merito al problema del canale di Suez. Nasser ha fatto presente che, contrariamente alla opinione espressa da Dulles, il canale non è mai stato «internazionalizzato», poichè sia il trattato del 1888, sia la convenzione anglo-egiziana del 1954 «sono come è pienamente la sovranità egiziana su di esso. Contemporaneamente, eguale comunicazione è stata fatta dall'ambasciatore egiziano a Washington, Hussein, al segretario di Stato Foster Dulles.

Dopo la visita dell'ambasciatore, Nasser ha ricevuto, per la terza volta da ieri, il capo del Dipartimento delle informazioni, col. Hatem, ha esibito oggi, ai giornalisti riuniti, copia fotostatica di una parte delle confessioni del James Swinburn, principale indiziato assieme con il Pittuck, il quale avrebbe ammesso di aver avuto contatti con i funzionari dell'ambasciata britannica St. Jones e Cox, e poi con il loro successore Cove, da lui definiti agenti dell'*Intelligence Service*.

L'arrivo delle truppe francesi a Cipro

NICOSIA, 30 — **Un comunicato ufficiale diramato a tarda sera dalle autorità inglesi di Cipro ha reso noto che «i primi elementi delle truppe francesi destinate a Cipro sono arrivati stasera nell'isola per via aerea». Nulla di preciso si sa fino ad ora circa l'entità del contingente. Si ha tuttavia ogni ragione di ritenere che si tratti di reparti motocorazzati e di reparti di paracadutisti.**

Si è intanto appreso che la maggior parte delle navi della squadra francese hanno lasciato Tolone: lunedì la portaerei «Arromanches» e altre unità; ieri l'incrociatore «Georges Leygues» e numerosi cacciatorpediniere; oggi cinque navi scorta, fra cui il «Guichen».

Cominciano oggi a Roma i colloqui di Commin con i dirigenti del PSDI e del PSI

L'esponente socialdemocratico francese precisa che i suoi compiti sono solo informativi
In giornata il ritorno di Fanfani e forse di Segni - Gronchi ha ripreso la sua attività

Con lieve anticipo sul previsto è giunto ieri a Roma in aereo il segretario aggiunto della SFIO Pierre Commin, per restarvi fino al 5 settembre, con l'incarico affidatogli dall'Internazionale socialdemocratica di incoraggiare il processo di avvicinamento tra il PSI e il PSDI. Erano a riceverlo all'aeroporto molti giornalisti e fotografi, nonchè i socialdemocratici Tanassi, Romita e Vigorelli, mentre non vi erano rappresentanti socialisti: cosa che Commin, su domanda dei giornalisti, ha detto di considerare del tutto naturale, dal momento che egli dovrà prima di tutto avere contatti con i dirigenti socialdemocratici.

«Non ho nulla da aggiungere — ha dichiarato Commin alla stampa — alle dichiarazioni che ho fatto ieri a Parigi. Qui a Roma incontrerò i dirigenti del PSI e del PSDI. Avrò colloqui con Nenni e con Saragat». Poichè i giornalisti gli hanno chiesto se avrà occasione di incontrare anche altre personalità politiche che non facciano parte del partito socialista e di quello socialdemocratico, Commin ha risposto positivamente: «Indubbiamente — ha detto — avrò contatti con tutti gli interessati ai problemi della unificazione. Riporterò a Londra, alla prossima riunione dell'Internazionale socialista, i risultati di tutti questi incontri». Circa le previsioni sull'esito di questa sua «missione», Commin ha detto di ritenere che «con un po' di buona volontà si potrà proseguire proficuamente l'opera di avvicinamento già avviata tra i due partiti».

Nonostante l'arrivo del delegato socialdemocratico, è presumibile che la nuova e più importante fase dei contatti tra PSI e PSDI comincerà solo tra qualche giorno. Se è vero, infatti, che Matteotti tornerà a Roma oggi, nè Nenni nè Saragat giungeranno prima di domani. Le riunioni delle direzioni socialista e socialdemocratica, che toglieranno ai contatti tra i due partiti il carattere personale che hanno avuto finora, sono fissate per il 3 settembre. Infine anche Segni, atteso per ieri, sarà a Roma soltanto oggi, e così Fanfani: sicchè le ripercussioni ufficiali degli avvenimenti in seno alla D. C. — che pure sono importanti e che influiranno anche sui contatti tra PSI e PSDI — tarderanno ancora. Prevale, finora, un riserbo che è segno di eccezionale imbarazzo.

Anche il ritardo di Saragat nel raggiungere la Capitale ha suscitato qualche curiosità, tanto più che il *leader* socialdemocratico è andato a far visita a Paolo Rossi ch'è in vacanza. Come è stato osservato, la dichiarazione con la quale Paolo Rossi ha detto di concepire la unificazione socialista come un'operazione anticomunista e di scissione del movimento operaio non è fatta per favorire l'avvicinamento tra PSDI e PSI, neppure agli occhi dei militanti socialdemocratici e in genere di quella parte del PSDI che all'unificazione vede, prima di tutto, il ripudio dello scelbismo e del centrismo, e un mezzo quindi per rafforzare e non per indebolire tutto il fronte della sinistra in Italia.

Già ieri sera, comunque, il signor Commin ha tenuto una breve conferenza stampa a Palazzo Wedekind, per informare che quest'oggi vedrà Vigorelli, Romita, Zagari, Silone ed altri, in attesa dei personaggi principali, e che poi parteciperà alla riunione della direzione del PSDI dove riferirà, tra l'altro, sui contatti avuti dai socialdemocratici francesi con i dirigenti sovietici nel luglio scorso. Commin, colloquiando con i giornalisti, ha tenuto a marcare il carattere sostanzialmente informativo ed esplorativo della sua «missione», dicendo che per lui si tratterà soprattutto di ricavare impressioni ed elementi sulla possibilità di una unificazione, impressioni da riferire all'Internazionale socialdemocratica che deciderà essa il da farsi. Nei colloqui non ci si proporrebbe, quindi, di fissare punti precisi e netti sulle questioni programmatiche e di orientamento generale.

Da alcune domande poste ai giornalisti e da alcune risposte di Commin, si è forse tratta l'impressione che il dirigente francese non conosca ancora molto a fondo la situazione italiana, e guardi un po' le cose dall'esterno. Interrogato se avrà contatti con esponenti della D.C. e del PCI, egli ha risposto negativamente, per il tatto — ha detto — che i suoi contatti riguarderanno solo personalità «interessate alla unificazione socialista»: dalla stampa francese, egli ha aggiunto come spiegazione, non gli è sembrato che all'unificazione socialista siano interessati anche i comunisti. Infine, ha detto che la questione sarà comunque trattata interamente su un piano di socialismo democratico: termine che tuttavia, in Italia, si presta a interpretazioni piuttosto divergenti, che arrivano fino a quelle estreme di Scelba.

La cronaca politica di ieri ha registrato una prima ripresa della attività politica di Gronchi, che si è visto con Merzagora ed ha ricevuto il nunzio apostolico mons. Fietta. Come è noto, il Presidente Gronchi ha seguito anche prima del suo ritorno, e tuttora segue, lo sviluppo degli avvenimenti politici anche connessi alla «unificazione» socialista, tanto più che è evidente il loro nesso con l'equilibrio governativo e parlamentare e l'andamento della presente legislatura.

Pierre Commin, il plenipotenziario dell'Internazionale socialdemocratica, all'arroporto di Ciampino. Gli sono accanto Romita e il vice-segretario del PSDI Tanassi

Il cardiologo White nell'Unione Sovietica

MOSCA, 30. — Un gruppo di medici americani, con capo il famoso cardiologo Paul Dudley White che curò il presidente Eisenhower, è giunto in aereo a Mosca via Helsinki per studiare i metodi seguiti dai sovietici nella lotta delle malattie di cuore e i risultati conseguiti.

FRA 7 GIORNI IL CONSIGLIO COMUNALE

Nuove prospettive per la Giunta di Milano?

Il sindaco prof. Ferrari ha ritirato le dimissioni dal PSDI - La DC manovra ancora per prevenire una soluzione positiva con l'imposizione di un commissario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 30. — A pochi giorni dalla convocazione del Consiglio comunale che avverrà la sera del 7 settembre, e con la ripresa dei contatti fra i gruppi politici milanesi, la crisi di Palazzo Marino registra oggi un fatto di particolare interesse: il ritiro delle dimissioni del PSDI, presentate subito dopo l'ultima seduta consiliare assieme a quelle dalla maggioranza, del prof. Virgilio Ferrari. L'annuncio è stato dato mediante un comunicato in cui è riprodotto il testo di un telegramma inviato dal prof. Ferrari all'on. Saragat. Esso dice: «Molto grato tua solidarietà et adempiendo cordiale invito ho ricevuto dimissioni Partito. Riatteremoti mia affettuosa devota amicizia et solidarietà».

E' un altro segno, questo, dopo le dichiarazioni dell'on. Mazzali e del prof. Lanati concordanti sulle possibili ripercussioni favorevoli a una soluzione del problema milanese che sarebbero emerse dall'incontro di Pralognan, che anche da parte del prof. Ferrari si vuol togliere di mezzo una delle cause che potevano inceppare il corso delle attuali trattative? Le dimissioni del prof. Ferrari dal suo partito, oltre che dalla carica di sindaco, avevano infatti portato un elemento non chiaro nella situazione, tanto di speciale incertezza e perplessità in seno agli stessi ambienti socialdemocratici. Il ritiro delle dimissioni del PSDI del professor Ferrari può dunque essere interpretato come un atto di revisione di alcune posizioni che a suo tempo, anzichè fare chiarezza nella situazione, ne avevano rafforzata l'incoerenza e l'ambiguità.

La situazione milanese è oggi più ricca di possibilità per una soluzione positiva del problema della Giunta, che eviti la jattura del commissario prefettizio. Jattura reale, anche se per l'organo milanese della DC «la gestione commissariale non è il terribile e irrimediabile male che molti dicono», proprio per il fatto, come ammette lo stesso organo che «una lunga vacanza della Giunta comunale avrebbe come effetto quello di bloccare, "almeno per un anno", lo sviluppo organico della vita comunale».

Almeno per un anno! Dunque non già per 3 mesi o al massimo per sei mesi come prescrive la legge, perchè (è ormai opinione comune basata su una ricca esperienza) la gestione viene fatta durare a piacimento, calpestando la legge stessa.

E che in questa direzione si muovano i democristiani è detto a chiare lettere anche da una notizia diramata stasera da un'agenzia, secondo la quale l'on. G. B. Migliori, il grande sconfitto della precedente fase delle trattative, si è precipitato a Roma ed attendevi il ritorno di Fanfani dall'America per «essere il primo a informarlo degli sviluppi della situazione ed intervenire l'assenso ad agire in modo da «indire nuove elezioni a breve scadenza» al fine di scongiurare la possibilità che «la situazione milanese possa evolvere in modo che si possa formare una maggioranza diversa» da quella che la DC intende.

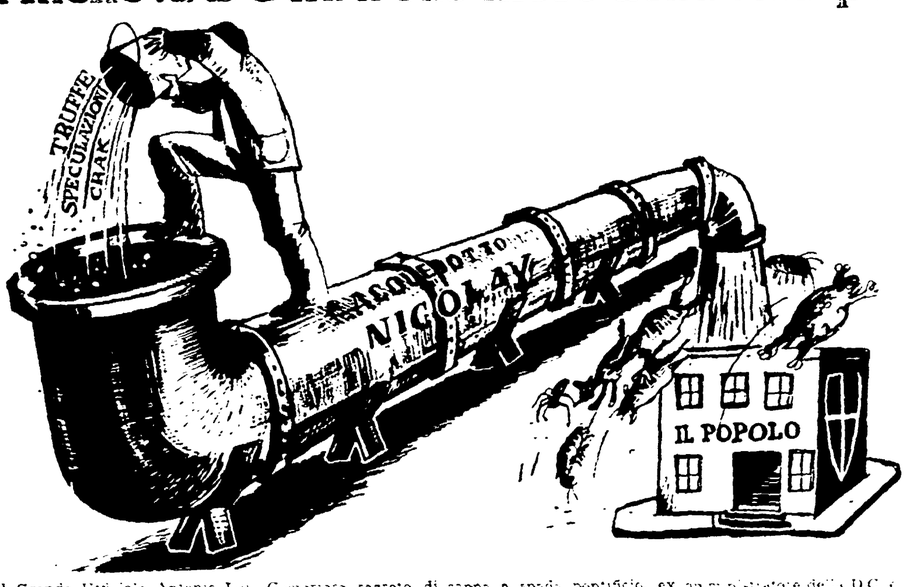
Tuttavia, trattative sono di nuovo in corso, e non tutti nella DC la pensano come Migliori. E comunque, una nuova patente di legalità commissariale a spese anche dei socialdemocratici non permetterebbe certo alla DC di raggiungere le posizioni perdute nell'opinione pubblica.

Sukarno visiterà la Jugoslavia

BELGRADO, 30 — Il presidente della Repubblica indonesiana, dottor Ahmed Sukarno giungerà in Jugoslavia il 12 settembre in visita ufficiale.

Il Capo dello stato indonesiano si fermerà probabilmente in Jugoslavia una settimana.

Anche la DC ha il suo mese della stampa



Il Grande Ufficiale Antonio Lo... Cameriere segreto di cappa e spada pontificio, ex amministratore della D.C. e direttore amministrativo del *Popolo*, presidente della società ... dove il *Popolo* ha la sua sede e consigliere della tipografia ... dove si stampa lo stesso giornale, è stato arrestato nella sua lussuosa villa di Eugene come principale responsabile dello scandalo dell'acquedotto Nicolay le cui azioni furono fatte salire con metodi truffaldini da tremila a quarantamila lire per poi precipitare a trecento rovinando migliaia di risparmiatori. (dal giornale)

IN UNA NUOVA INTERVISTA DI NENNI

Non esclusa una crisi di governo ed elezioni anticipate a primavera

L'USI sottolinea l'obiettivo di una più larga unità operaia

Ancora una nuova intervista è stata concessa da Nenni [illegible] *alla settimana francese «Franc-Observateur», che ha pubblicata ieri mattina. Tre domande sono state rivolte al segretario socialista, una relativa alla politica estera, una relativa alle conseguenze sulla situazione politica italiana dell'avvicinamento tra il PSI e il PSDI, la terza sui rapporti tra i PSI e il PCI.*

Alla prima domanda, Nenni ha risposto: «Noi rimaniamo neutralisti. Ma la nostra posizione rispetto al Patto atlantico ha seguito una evoluzione, così come è accaduto per lo stesso Patto atlantico. Questo, del resto, non è più nel 1956 ciò che era nel 1949. Ma l'Italia lavorerà sempre contro la divisione del mondo in due blocchi».

Alla seconda domanda, che ha posto una questione nuova, Nenni ha dato la seguente risposta, anch'essa nuova: «Bisognava creare una situazione nuova. Dal mio incontro con Saragat può derivare in primo luogo l'anticipazione delle elezioni generali. Questa è preoccupata a evitare allo stato borghese un grave scandalo e ad impedire la rottura e frattura con i comunisti. Queste elezioni potrebbero avere luogo anticipate alla primavera prossima. Non so se riusciranno, in fronte popolare saranno presto dei comunisti in seno al governo stato. Nel 1945 la nostra alleanza con i comunisti aveva finito col dare 14 milioni di voti alla D.C., oggi, sarebbe ancora peggio. Non avremmo la minima possibilità di spuntarla. Nenni in rapporto anche a Ma con vi è rottura con i comunisti. Si riprendiamo le dichiarazioni di Nenni — non vi è un C.C. del PSI e si vede come pericolo fascista in quanto lo abbia un indirizzo che la sua politica, ma un pericolo clericale, istituzione di un nuovo partito sotto una forma nuova, più intelligente. Si assiste oggi a un duplice fenomeno: da una parte, una considerevole evoluzione di certi ambienti cattolici (professori, studenti), dall'altra un opposto irrigidimento della gerarchia che vuole arrestare tale evoluzione. Con la scissione di lottare contro il pericolo comunista, in realtà essa faremo che quanto occorre per lottare contro la sovranità nell'interesse della classe operaia».

Come si vede, le dichiarazioni di Nenni sono piuttosto esplicite nell'indicare le possibilità di lotta e di rottura assai rapide della coalizione. Questa rottura è stata posta da nuove possibilità di spuntarla. Nenni in rapporto anche a Ma con vi è rottura con i comunisti. Si riprendiamo le dichiarazioni di Nenni — non vi è un C.C. del PSI e si vede come pericolo fascista in quanto lo abbia un indirizzo che la sua politica, ma un pericolo clericale, istituzione di un nuovo partito sotto una forma nuova, più intelligente. Si assiste oggi a un duplice fenomeno: da una parte, una considerevole evoluzione di certi ambienti cattolici (professori, studenti), dall'altra un opposto irrigidimento della gerarchia che vuole arrestare tale evoluzione. Con la scissione di lottare contro il pericolo comunista, in realtà essa faremo che quanto occorre per lottare contro la sovranità nell'interesse della classe operaia».

Alla terza domanda, infine, Nenni ha risposto: «Ancora una volta la stampa borghese [illegible] *sono piuttosto esplicite nell'indicare le pos-*